

TESTO RIVISTO DELL'INTERVENTO LA COSTITUZIONE NON È UN FIORE PUNGENTE ...

di Riccardo Marchis, con note, bibliografia minima e qualche ampliamento rispetto a quello disponibile nella registrazione della riunione di apertura del corso on line *Percorsi trasversali di Educazione civica nel primo anno di attuazione*, 20 novembre 2020

Nel settembre del 1994 Giuseppe Dossetti torna autorevolmente – dopo un lunghissimo silenzio – sul tema della Costituzione, delle sue caratteristiche, del suo significato in una stagione che egli ritiene difficile per la democrazia italiana.

Sono passati due anni dallo scoppio di Tangentopoli e dell'inchiesta Mani Pulite e sono in corso tentativi di operare una revisione costituzionale in termini presidenzialisti, che non garantiscono l'equilibrio dei poteri, degli organi di garanzia e riducono la funzione del Parlamento.

Va ricordato chi fosse G. D.: già partigiano nella zona di Reggio Emilia, docente di Diritto, membro della Costituente – e al suo interno membro della Commissione dei 75 incaricata della stesura del testo della Carta – , autorevole benché critico esponente della Democrazia Cristiana, da cui iniziò un percorso di allontanamento già nel 1951 per giungere, poi, nel 1959 a prendere i voti sacerdotali e a intraprendere la vita monastica. Dal 1960 partecipa ai lavori del Concilio Vaticano II, come collaboratore del Cardinale Lercaro, vescovo di Bologna, proseguita come suo provicario sino alle forzate dimissioni del presule dalla cattedra bolognese nel 1968.

Alla sua morte fu sepolto per suo desiderio a Monte Sole tra le vittime della strage nazifascista di Marzabotto.

Solo nel 1994 torna a farsi sentire pubblicamente come animatore di comitati di difesa della Costituzione.

Nel suo discorso di Monteveglio del settembre 1994 mette in luce con un'immagine felice come la Costituzione **non** sia da intendersi come un fiore pungente nato per caso – e cito – “da un arido terreno di sbandamenti postbellici e da risentimenti faziosi volti al passato”¹. E per caratterizzarla precisa che non basta richiamare la radice antifascista di coloro che “avevano vissuto soprattutto da esuli gli anni del fascismo”. E non basta nemmeno rifarsi alla Resistenza “con cui l'Italia ha potuto ritrovare il suo onore e in un certo modo si è omologata a una certa cultura internazionale”. Così come non va considerata – aggiungo - come il risultato di uno scontro e di un compromesso tra tre ideologie datate (sua la definizione), ossia liberalismo, socialismo, cattolicesimo.

¹ Il discorso di G. Dossetti fu pronunciato a Monteveglio (Bologna) il 16 settembre 1994 a conclusione del primo incontro nazionale dei comitati per la difesa della Costituzione. E' consultabile in diversi siti e pubblicazioni. Cito nell'occasione dal volume di Giannino Piana, *Attraverso la memoria. Le radici di un'etica civile*, Cittadella Editrice, Assisi 1998, pp. 148 e ss.

In realtà egli dice la Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata – come e più di altre pochissime costituzioni – da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale. E' un'interpretazione la sua che consente una lettura di grande respiro e pone la nascita della nostra costituzione in relazione diretta con quello che lui chiama, poco più oltre, il “crogiolo ardente e universale “ ossia la guerra appena conclusa. E dice:

Anche il più sprovveduto o il più ideologizzato dei Costituenti non poteva non sentire alle sue spalle l'evento globale della guerra testé finita. Non poteva, anche lo avesse cercato di proposito in ogni modo, dimenticare le decine di milioni di morti, i mutamenti radicali della mappa del mondo, la trasformazione quasi totale dei costumi di vita, il tramonto delle grandi culture europee, l'affermarsi del marxismo in varie regioni del mondo, i fermenti reali di novità in campo religioso, la necessità impellente della ricostruzione economica e sociale all'interno e tra le nazioni, l'urgere di una nuova solidarietà e l'aspirazione al bando della guerra².

Nulla del mondo precedente lo scoppio della guerra era sopravvissuto allo sconquasso dei regimi che l'avevano provocata. Quelle società atterrate e attonite, finalmente liberate dall'incubo della guerra, ma non dalle rovine da essa lasciate, sono consapevoli dei compiti di una ricostruzione assai estesa che comprendeva anche - come nel caso italiano - il “tessuto delle istituzioni civili e politiche”, crollate anch'esse. E se gli uomini e le donne che si apprestavano a quei compiti immani non avessero saputo rispondere agli imperativi di pace e cooperazione che uscivano da quel tragico passato, avevano di fronte a sé un monito ineludibile che era emerso all'orizzonte sul finire del conflitto: il fungo atomico di Hiroshima e Nagasaki , che gettava un'ombra sul futuro dell'umanità.

E a completare il suo ragionamento aggiungeva:

Insomma, voglio dire che, nel 1946, certi eventi di proporzioni immani erano ancora troppo presenti alla coscienza esperienziale per non vincere, almeno in sensibile misura, sulle concezioni di parte e le esplicitazioni, anche quelle cruente, delle ideologie contrapposte e per non spingere in qualche modo tutti a cercare, in fondo, al di là di ogni interesse e strategia particolare, un consenso comune, moderato ed equo³.

Dunque egli chiama in causa la coscienza esperienziale dei Costituenti. Ma è la coscienza esperienziale di ogni uomo e di ogni donna usciti da quel “crogiolo ardente” che è presa a riferimento dai Costituenti e tradotta in preciso mandato. Si tratta di una moltitudine di italiani che hanno attraversato la guerra passando dalle roboanti promesse del regime alla sua caduta, segnata dalle rovinose conseguenze delle sconfitte militari sui vari fronti, ai lutti e alla distruzione di città e paesi bombardati, la fame, il mercato nero, le angosce e le incertezze per sé e i propri familiari, in una dimensione di crescente impoverimento di vastissimi ceti sociali già dal 1942. E procedendo nel triste tempo di guerra si giunge alla caduta del fascismo e alla vergogna dell'8 settembre con la conseguente occupazione nazifascista.

In quegli ultimi venti mesi di guerra si situa il sorgere di una progressiva opposizione allo stato

² Ibidem, p. 152

³ Ibid. p. 152

delle cose presenti, una diffusa alterità che si traduce in gesti di inosservanza e anche di aperta ribellione alle regole imposte dagli occupanti e dalla RSI per la vita quotidiana, il lavoro, l'arruolamento dei giovani per una guerra oramai perduta e ancor più per i soprusi, le deportazioni, le rappresaglie, il lavoro forzato in Germania, le stragi.

A dare orientamento e significato al manifestarsi di questi sentimenti e alla loro traduzione in gesti ed azioni di vario peso e diffusione è l'esistenza del movimento partigiano, esteso e organizzato, a cui guarda come ad un punto di riferimento ineludibile chi parteggia per la fine dell'occupazione. E' un processo che presenta diversi gradi di consapevole alterità al regime, ma che comunque manifesta un'intenzione precisa: si tratta di una rivendicazione di cittadinanza, di un'anticipata assunzione di responsabilità che vuole porre fine alla condizione di sudditanza patita per vent'anni ora aggravata dall'occupazione. In definitiva è un processo nel quale è coinvolta una parte significativa ed estesa del Paese, una minoranza cospicua di italiani, composta da milioni di persone che partecipano e parteggiano in svariati modi alla liberazione del Paese.

Quello che va crescendo nel periodo dell'occupazione nazifascista è il bisogno di far cessare la condizione per la quale ci si sentiva semplicemente "un numero, un servo osteggiabile, deportabile, fucilabile à merci" – come scriveva il torinese Carlo Chevallard nel suo diario -, che si accompagna al bisogno di sentirsi nuovamente "cittadino di un Paese nel quale ha dei doveri verso lo Stato, ma anche dei diritti, prima di tutti quello di essere protetto contro gli abusi e gli arbitrii"⁴.

In definitiva si viene a disegnare un profilo della Resistenza come "l'apertura e l'indicazione di un'alternativa alla sottomissione e alla passività – come scrive Francesco Traniello – "un fattore di ricostruzione di un *ethos* collettivo, di un primo frammentario tessuto civile sulle rovine, morali e materiali, lasciate dal fascismo e dalla sua caduta"⁵ Sulla stessa lunghezza d'onda ritroviamo un altro commentatore di quel discorso, Giannino Piana, che individua la dimensione più profonda della Resistenza nell'elaborazione di un'etica civile, "destinata a segnare di sé la vita del nostro Paese".

→ Dall'insieme delle esperienze vissute e patite dagli Italiani, che ha prodotto come eredità la coscienza di ciò che si vuole lasciare per sempre dietro le spalle, si sviluppa un "orizzonte di attesa" nel quale trovano posto le aspirazioni, i progetti e i bisogni di quegli uomini e di quelle donne, finalmente libere dalla tirannide e dalla guerra.

Scrive Piana:

I principi informativi della Carta Costituzionale, attraverso la quale l'Italia si è sforzata di ricostruire, dopo la caduta del fascismo, un nuovo ordine democratico, trovano qui il loro fondamento. La stretta coniugazione di libertà e di giustizia, il rispetto dei diritti dei singoli e l'attenzione all'interesse generale, l'affermazione della pari dignità e eguaglianza di ogni persona e insieme della comune solidarietà, il riconoscimento dell'autonomia dei gruppi

⁴ Carlo Chevallard, *Diario 1942-1945. Cronache del tempo di guerra*, a cura di R. Marchis, Blu Edizioni, Torino 2005, p. 302.

⁵ Francesco Traniello, *Resistenza e storia d'Italia. Una storiografia civile?* A cura di S. Neri Serneri, Discussione con F. Traniello, G. Chianese, L. Ganapini, M. Palla e P. Pezzino, in "Memoria e Ricerca. Rivista di Storia contemporanea", 16/maggio-agosto 2004, pp. 94-95.

sociali e del necessario decentramento dei poteri dello Stato, [...]sono alcuni degli aspetti principali della Costituzione⁶.



La Carta Costituzionale venne votata dal 90% dei componenti l'Assemblea, fu promulgata il 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il successivo 1° gennaio 1948. Eppure le vicende della sua applicazione ci parlano di un processo lento e contrastato, dovuto a una situazione che si era venuta profondamente modificando nell'anno e mezzo di durata della sua elaborazione. Vi era stata la rottura dell'unità ciellenistica e di governo e i venti della contrapposizione politica, sulla scorta della nascente guerra fredda, si andavano rinforzando e avrebbero trovato nelle elezioni del 18 aprile 1948 una rappresentazione esasperata.

Per quasi due legislature durò il cosiddetto "gelo costituzionale" che trovò tra i suoi interpreti una risorgente parte conservatrice del Paese che non voleva realizzare le prescrizioni contenute nella Carta: vengono eluse le scadenze di alcune disposizioni transitorie [come l'indizione delle elezioni dei Consigli regionali e il riordino delle competenze del Tribunale supremo militare] e vengono ignorate le disposizioni non corredate di data certa come l'istituzione della Corte Costituzionale, le Regioni, il Referendum, il Consiglio Superiore della magistratura, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Al contrario vengono emanati provvedimenti di legge che sono in patente contrasto con la Costituzione, come la legge sulla censura cinematografica [dicembre 49 che sembra aprire spiragli a provvedimenti sulla libertà di stampa] . E infine si registra la mancata modifica di leggi del precedente regime concernenti i diritti di libertà [ammonizione, confino]⁷

Anche quando le norme della costituzione vengono considerate precettive, come nel caso dell'art. 50 (petizioni al parlamento) si viene a distinguere tra il diritto in sé e le occasioni di esercizio → il caso della petizione contraria all'adesione al Patto Atlantico. NO alla raccolta di firme perché potevano essere occasione di disordini. Il parere icastico di molto successivo di un giurista: "l'esercizio di un diritto costituzionale è illegittimo se diretto a un fine diverso da quello perseguito dal governo"⁸ [[il voto è dell'aprile 1949...]

In questo quadro "congelato" un ruolo di primo piano è rivestito dalla Magistratura i cui alti gradi hanno sviluppato le loro carriere durante il fascismo. Operano per il mantenimento della situazione *quo ante*. E' del 7 febbraio 1948 la sentenza della Corte di Cassazione che opera una distinzione di grande peso tra norme precettive e norme programmatiche della Costituzione, distinguendo così tra le norme di applicazione immediata e altre senza alcun effetto se non dopo l'azione del legislatore che a quei principi si ispirerà. Tutte le norme concernenti i diritti di libertà di fatto furono considerate "programmatiche" sino alla prima sentenza della Corte Costituzionale che nel 1956 giudicò illegittima tale distinzione, così come il principio secondo il quale venivano

⁶ G. Piana, *Attraverso la memoria* [cit.], p. 22.

⁷ I differimenti e le mancate attuazioni della Costituzione che vengono citati in questa pagina e nella successiva sono estesamente trattate in Giangiulio Ambrosini, *Costituzione e società*, ai paragrafi 4. *Le tendenze anticostituzionali nella prima legislatura*, pp. 2014 e ss. e 5. *Le resistenze all'attuazione costituzionale nella seconda legislatura*, pp. 2021 e ss., Storia d'Italia 5** I Documenti, Einaudi, Torino, 1973 (1982).

⁸ G. Ambrosini, *Costituzione e società*, cit. p. 2021

mantenute in vigore norme antecedenti in assenza di interventi abrogativi di legge, anche quando quelle norme erano in contrasto con la Costituzione. Va ancora detto che in occasione di quello storico primo giudizio trattato dalla Corte Costituzionale il governo, presidente del Consiglio Antonio Segni, si costituì in giudizio, a difesa di quel principio conservatore e di lì in poi adottò come prassi ordinaria la costituzione in giudizio a difesa delle norme presentate alla Corte per un esame della loro di legittimità.

E' sul finire della seconda legislatura che il governo, nonostante i suoi orientamenti, dà corso a timide leggi di attuazione costituzionale: parziali misure di modifica del codice di procedura penale che non rimediano però alle limitazioni dei diritti sanciti dagli artt. 13 (libertà personale) e 24 (diritti della difesa), leggi in favore della parità di condizione dei figli nati entro e fuori il matrimonio [1955], la chiusura delle case chiuse [1958] o su un altro piano l'attesa istituzione del CNEL [1957] e del Consiglio superiore della Magistratura [1958].

E' il riflesso di una politica che vuole mostrare il Governo operante come garante della legalità, ma è anche il sommarsi degli effetti di una mobilitazione politica e sociale che attraversa, tra gli altri, il partito democristiano e i suoi equilibri. Va ricordata in tal senso l'elezione di Giovanni Gronchi alla Presidenza della Repubblica, con i voti delle sinistre che costringono la DC ad abbandonare il proprio candidato di partenza (Cesare Merzagora) e a convergere sul suo nome (sindacalista cattolico e fautore di una politica di interposizione tra i blocchi sovietico e americano) . Gronchi che richiama fin dal messaggio inaugurale all'osservanza della Costituzione e all'eredità della Resistenza.

Ma ad essere in via di cambiamento, ancora non così avvertito, è il Paese.



Sul finire degli anni Cinquanta e dopo il 1960 cominciano a farsi evidenti gli effetti delle mobilitazioni e delle lotte sociali che avevano accompagnato le grandi trasformazioni in corso e il *boom* economico.

Le migrazioni, l'abbandono delle campagne e il parallelo sviluppo dell'industria si accompagnano a cambiamenti nel costume, conducono all'emersione di nuovi ceti, al modificarsi dei ruoli nella famiglia, nei consumi di massa e quest'insieme di mutazioni sono all'origine e premessa dell'estendersi di rivendicazioni e di mobilitazioni che trovano anche sul piano delle leggi un importante riconoscimento.

E' di quegli anni la nazionalizzazione dell'energia elettrica, che al di là dell'effettiva sua portata, viene vista come un volano per le riforme e per lo sviluppo dell'economia, in contrasto con i ceti industriali più conservatori. Nel dicembre del 1962 giunge a compimento il lungo iter della legge che istituisce la scuola media unica e l'obbligo scolastico a 14 anni. In apertura del suo articolo 1: "In attuazione dell'articolo 34 della Costituzione ..." e in effetti i risultati non si fanno attendere sul piano dell'incremento dei livelli d'istruzione e della mobilità sociale, con realizzazioni che giustificano la definizione che ne venne data di "scuola di tutti". Ma a mostrare come la realizzazione della costituzione sia un cammino, nel corpo della legge restavano le classi

differenziali e le scuole speciali la cui eliminazione – vedremo – giungerà solo più tardi [1977].

Negli stessi anni giungono a compimento leggi a lungo attese. Due esempi:

- La legge, del febbraio 1961 sull'Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo, che conteneva disposizioni per agevolare la mobilità territoriale dei lavoratori, poneva finalmente riparo a una situazione anacronistica che aveva costretto – nel mezzo del *boom* economico e dell'immigrazione meridionale –schiere di lavoratori immigrati a condizioni di clandestinità e di ricatto, con rischi di sanzioni e fogli di via.

- La legge sulla Parità di accesso delle donne a tutti gli impieghi pubblici, compresa la magistratura, che apriva un percorso che ancora oggi deve giungere a conclusione.

[Il primo concorso aperto alla partecipazione delle donne fu bandito il successivo 3 maggio 1963 e fu vinto da otto donne, che entrarono in servizio il 5 aprile 1965].

Ma il cosiddetto “biennio d'oro delle riforme” conosce un rallentamento se non un arresto, con la legislatura che si apre nel 1963 [non passano la riforma urbanistica e tanto meno la “pianificazione economica”] per il crescere delle reazioni delle componenti conservatrici del paese che avevano già trovato nell'elezione di Antonio Segni alla Presidenza della Repubblica un riferimento tangibile [il suo coinvolgimento nel piano di colpo di Stato del 1964] e per il modificarsi della fase economica segnata da una recessione dopo anni di sviluppo

[Una recessione comunemente chiamata al tempo “la congiuntura”, che divenne anche il titolo di un film di Ettore Scola].



E' solo con il ciclo di lotte che caratterizza il 1968 e il 1969 che giungono a compimento provvedimenti e riforme a lungo attesi che rappresentano ciascuno delle tappe di sviluppo della società e della cittadinanza: Giuristi e storici concordano: fra il 1968 e il 1970 si realizza la maggior parte della legislazione di attuazione costituzionale, dalla legge ospedaliera all'istituzione delle Regioni (1970), dall'assegno di studio all'istituzione del referendum, dallo Statuto dei lavoratori all'introduzione del divorzio (1970)

→ Una tavola⁹ che contenga anche solo una parte dei provvedimenti andati in porto nel decennio fornisce una fitta elencazione che abbraccia campi diversi del vivere comune:

Anno	Legge	Contenuti
1971	n.1044	Istituzione degli asili nido pubblici per i bambini da 0 a 3 anni
1971	n.1204	Tutela delle lavoratrici madri: permessi per maternità, divieto di licenziamento in gravidanza
1971	n.820	Istituzione scuola a tempo pieno: più ore di scuola, più attività, più maestre
1972	n.772	Obiezione di coscienza: chi non vuole impugnare le armi non finisce più nel carcere militare, ma può fare il servizio civile
1973	n.877	Tutela del lavoro a domicilio: da nocività, discriminazioni, supersfruttamento
1975	n.161	Nuovo diritto di famiglia: non più un capofamiglia padre padrone, ma pari diritti e

⁹ La tabella completa da cui questa è tratta è consultabile alla pagina <http://www.mirafiori-accordielotte.org/1976-80/materiali-76-80/le-riforme-degli-anni-settanta-le-leggi-che-hanno-cambiato-la-societa/>

		doveri per uomini e donne
1975	n.405	Nascono i consultori: salute, maternità, contraccezione, sessualità consapevole
1975	n.354	Riforma penitenziaria: umanizzazione della pena, lavoro, formazione, permessi
1975	n.685	Prevenzione, cura e riabilitazione della tossicodipendenza
1976	n.319	Legge Merli: tutela delle acque dall'inquinamento
1977	n.903	Legge di parità fra uomini e donne sul lavoro: parità salariale, non discriminazione, ecc.
1978	n.833	Riforma sanitaria: non più "casce mutue" per categorie, ma servizio sanitario nazionale per tutti
1978	n.194	L'aborto non è più reato, non si muore più per aborto clandestino.
1978	n.180	Legge "Basaglia": chiusura dei manicomi, assistenza territoriale, dignità delle persone con problemi mentali
1978	n.392	"Equo canone": il canone di affitto non può superare determinati limiti

Ma quando questi provvedimenti giungono a conclusione l'Italia è immersa in una nuova situazione che in controtendenza tende a restringere e non ad ampliare gli spazi di democrazia e di partecipazione. Si incontrano fattori di segno diverso: giungono al loro risultato rivendicazioni di anni che rappresentano altrettante voci della modernizzazione del Paese e, al contempo, costituiscono l'emersione di diritti sentiti ormai come inalienabili; sul versante opposto agiscono forze che intendono farli arretrare.

Sono gli anni del terrorismo delle Brigate Rosse, dello stragismo e delle trame nere eversive che prolungano le loro ombre sugli anni Ottanta (basti pensare alla Loggia massonica P2).

Si affaccia un decennio attraversato da cambiamenti di grande rilievo sul piano internazionale e di riflesso (ma non solo) su quello italiano¹⁰.



Un decennio nel quale matura e diviene manifesto uno scollamento tra politica e Paese, che già sul finire degli anni Settanta aveva mostrato evidenti segni. Prendiamo ad esempio due referendum posti l'uno quasi agli esordi del periodo, l'altro poco oltre la sua conclusione: il Referendum promosso dai Radicali del giugno 1978, pur non ottenendo la vittoria, raccoglie il 43% dei Sì con un'elevata affluenza degli elettori [81%], mentre i voti su cui poteva contare la proposta - in considerazione del peso elettorale di chi l'appoggiava - era circa il 4%¹¹. Mentre il referendum promosso nel 1993, a valle dello scandalo di Tangentopoli, vede il 90% dei voti espressi [76% degli elettori] favorevole all'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti.

In questo lasso di tempo il Paese è attraversato da fenomeni contrastanti: se sull'onda delle favorevoli condizioni dell'economia internazionale l'Italia esce dalla recessione e attraversa una

¹⁰ Sul decennio in questione, ma anche sul periodo precedente, risulta di particolare utilità il volume di Guido Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma 2003. E' un riferimento costante per queste pagine, di cui s'intende dare conto. Per un riferimento puntuale si veda in particolare il capitolo XV, paragrafo 6 *Un mondo che crolla*, alle pp. 581-587.

¹¹ L'annotazione è di G. Pasquino, nell'articolo *Con i partiti, oltre i partiti*, in "il Mulino", n. 4, 1978.

prolungata fase di espansione economica, questo dato, tuttavia, se visto da vicino, è contrassegnato da una pesante ristrutturazione industriale, con perdita di un milione di posti di lavoro e una crescita della disoccupazione anche giovanile e, all'opposto, da un aumento del lavoro irregolare reso possibile da un diminuito peso del sindacato e delle lotte sociali che conoscono nel periodo brucianti sconfitte.

Migliorano tutti gli indicatori economici: aumento del PIL del 2,5 annuo per più anni e diminuzione del tasso d'inflazione, *in primis*.

Se per gli operai e i lavoratori dell'industria le difficoltà sono evidenti e sono costretti sulla difensiva: diminuisce costantemente il loro peso tra gli occupati¹², diminuisce nel discorso pubblico sul lavoro la centralità della fabbrica e degli operai, che per decenni ne era stato il centro. Viceversa altri settori non conoscono contrazione: sono in crescita il terziario e i ceti urbani, mentre mantengono i precedenti livelli occupazionali gli artigiani e il commercio.

Complessivamente i lavoratori e le famiglie italiane dispongono di redditi che vengono impegnati in una corsa ai consumi paragonabile a quella avvenuta negli anni del *boom*.

→ Sono gli anni della "Milano da bere", come diceva la pubblicità, della nascita delle TV commerciali, che dei consumi e dei relativi modelli, detti al tempo "edonistici", divengono un volano.

Sono contemporaneamente gli anni definiti del "riflusso" dall'impegno politico, per effetto della disillusione sulle possibilità di cambiamento; anni del ritorno al privato, come dimensione privilegiata del vivere, come rifugio per i sogni e le mete individuali.

E la politica? La politica nel decennio degli anni Ottanta è segnata dai due governi Craxi (1983-1987) che si trovano in sintonia con il mutato clima e trovano in Craxi un interprete di spregiudicata abilità: ai successi in politica internazionale [maggiori legami con l'Europa e la Nato, la solleticazione di orgoglio nazionale, il concordato] si uniscono la personalizzazione della politica, un accresciuto accentramento delle decisioni, l'occupazione dei "gangli vitali della politica" contesi al potere democristiano e la riduzione all'irrelevanza degli avversari interni.

Tali aspetti si accompagnano ad un aumento smisurato del debito pubblico e a disinvolve politiche clientelari per il mantenimento del consenso elettorale, contrappuntate a scandali che ne evidenziano la costante esistenza.

Sembrano pratiche nate per dare ragione a quelle nascenti forze separatiste che parlano di "regime dei partiti" e che proprio nei primi anni Ottanta si affacciano nel Parlamento. Partiti, come sottolinea Pietro Scoppola "sempre più uguali a sé stessi [che] si contendevano ormai il consenso degli elettori per farlo valere nei loro reciproci rapporti ai fini della definizione del rispettivo potere"¹³.

E' un giudizio ripreso dallo storico Guido Crainz che a proposito di uno specifico caso da lui considerato emblematico di quel clima scrive di

¹² Il trend è in costante discesa dal 1971 e in quegli anni la distribuzione della manodopera tra grandi e piccole fabbriche si sposta sulle seconde, Così Paolo Sylos Labini, citato da Paul Ginzborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943 – 1988*, Einaudi, Torino 1989 (1998), p.555.

¹³ Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 399, ripreso da Guido Crainz, *Il paese mancato* cit., p. 594.

un'uscita dalla legalità dell'intera classe dirigente, del suo costituirsi come realtà extra giuridica fuori della legge. [Quel caso] segnalava un vero e proprio mutamento antropologico-culturale della classe politica del paese, per cui anche chi era estraneo alla corruzione la considerava poi una sorta di "patologia fisiologica"¹⁴.

Il sopravvenire del 1989 e della caduta del Muro di Berlino, che porta con sé la presunta fine delle ideologie, e il radicale modificarsi dei termini della guerra fredda, danno modo di emergere a una crisi di sistema. Attraverso le elezioni del 1994 che certificano lo smacco dei partiti nati dalla diaspora (o dalla dissoluzione) dei partiti tradizionali a vantaggio di forze nate da quello sconquasso. Forze politiche che sono orientate a fondare la propria legittimazione sul superamento delle regole costituzionali vigenti, in particolare sulla forma di governo e di stato, con procedure semplificate, poco rispettose dell'equilibrio tra le diverse istituzioni.

E giungiamo per questa via al 1994 da cui siamo partiti e alle preoccupazioni del vecchio Costituente e partigiano Dossetti, che individua nelle intenzioni del Comitato presieduto dal ministro per le Riforme, Francesco Speroni, un pericolo per l'equilibrio tra i poteri dello stato e una surrettizia scorciatoia per la revisione costituzionale, a esclusivo vantaggio delle maggioranze di turno. Questi tentativi di revisione non vanno in porto per la caduta del primo governo Berlusconi, ma la stessa ispirazione si può ritrovare in disegni successivi, come nel referendum del 2006 promosso dallo stesso arco di forze¹⁵.

Guido Neppi Modona in un volume del 1996, quindi a pochi anni di distanza da quelle proposte, pone in evidenza un tema di carattere generale e un metodo per valutare i progetti di riforma costituzionale, valido a mio avviso anche per i successivi progetti: egli si sofferma sui criteri connotati ad una riforma costituzionale che voglia essere tale e sottolinea la necessità di perseguire gli interessi generali e non gli interessi particolari di una sola parte politica, in vista di vantaggi immediati e contingenti: questi gli obiettivi di un progetto riformatore, come fu nella Costituente per tutelare i diritti di tutti e in particolare delle minoranze¹⁶.

Il no nel 2006 degli elettori (Il referendum vide la prevalenza dei no con il 61,29%, a fronte di un'affluenza alle urne pari al 52,46%) rimanda a questo spirito così come per tutte le battaglie di civiltà che segnano la nostra società in costante trasformazione.

Vi vorrei presentare ancora due esempi di quanto detto, epperò mi accorgo di avere esaurito il tempo a disposizione. Vorrà dire che lo farò direttamente nel seminario legandolo alle possibili declinazioni dei temi costituzionali nella didattica e dirò lì perché la costituzione non sia un fiore pungente nato per caso ma piuttosto una bicicletta (non svelo il perché della metafora) o se

¹⁴ Nella citazione tratta dal citato volume di G. Crainz, *il paese mancato* cit. pp. 598-599, l'Autore si giova a sua volta di due diversi passi tratti l'uno da un articolo di E. Galli della Loggia (*Dov'è lo scandalo?*, in "Mondo Operaio", marzo 1980), l'altro da un lavoro di P. Craveri (*La Repubblica dal 1958 al 1992*, UTET, Torino 1995, p. 779).

¹⁵ Nel 2016, come si ricorderà, si svolse un nuovo referendum costituzionale, promosso questa volta da un diverso arco di forze, ma secondo numerosi osservatori segnato da limiti analoghi a quelli riconosciuti al precedente referendum del 2006. Gli elettori anche in questo caso espressero un parere negativo: il 59% dei votanti si è espresso per il no (l'affluenza degli elettori fu del 65%).

¹⁶ Cfr. *Cinquant'anni di Repubblica italiana*, a cura di Guido Neppi Modona, Einaudi, Torino 1996, in particolare si veda la sua *Presentazione*, pp. VII e ss.

volete, per dirla in un altro modo, perché è il sistema periodico della nostra Cittadinanza, riferimento costante per la realizzazione di una società inclusiva, pacifica e più giusta che dopo la tragedia della guerra, come detto in precedenza, rappresentò l'imperativo di chi volle lasciare alle spalle il mondo di prima.

Riccardo Marchis

Torino, 20 novembre 2020

Alcuni riferimenti bibliografici

All'interno del panorama di studi sull'Italia repubblicana si contano numerosi saggi di grande interesse. Mi limito ad indicare alcune possibili letture che rappresentano altrettante occasioni di approfondimento dei temi trattati in questa conversazione:

Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma, 2005²

Guido Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma 2005²

Paul Ginzborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989 [2006]

E inoltre alcuni riferimenti per avviare un percorso didattico sulla Costituzione:

tra i molti commenti a stampa e on line si segnala

https://www.mondadorieducation.it/media/contenuti/pagine/campus_economico_giuridico/02_discipl_giuridiche/2_biennio/10_costituzione_commentata/index.html

e, ancora, due fonti secondarie audiovisuali:

Il discorso di Piero Calamandrei agli studenti milanesi, 26 gennaio 1955 (solo audio)

<https://www.youtube.com/watch?v=XRTG9duEnww>

Roberto Benigni, La più bella del mondo [2012?]

<https://www.youtube.com/watch?v=SWkpb1Me72Q>